

L'EUROPARLAMENTO

«Il fondo salva Stati è un'opportunità Tasso insuperabile»

Parla il presidente Sassoli: «Non rinunceremo a negoziare sul bilancio, è in ballo la democrazia Ue»

di Francesca Basso

«L'Europa chiede ora grande concentrazione ai governi: i 27 Paesi non devono perdere tempo e cominciare subito a preparare i piani nazionali di ripresa. I fondi arriveranno il prossimo anno e l'Italia deve fare in modo di usarli immediatamente. I nostri cittadini non possono aspettare». Il messaggio del presidente del Parlamento europeo David Sassoli è chiaro e duplice: gli Stati devono fare la loro parte e il Parlamento Ue è pronto a lavorare sul prossimo bilancio 2021-2027 a cui è legato il Recovery Fund, senza però rinunciare a negoziare. Sassoli lancia anche un avvertimento: «C'è grande allarme a Bruxelles perché queste risorse fanno gola anche alla criminalità».

Il Parlamento Ue non concorda sui tagli ai programmi europei nel bilancio 2021-2027. Ora cosa accadrà?

«Sui tre grandi strumenti messi in campo bisogna cominciare una negoziazione tra le istituzioni. Così come vi è stata una risposta comune, bisogna ora rafforzare il processo democratico dell'Unione. Sul tavolo c'è il Recovery Fund, le nuove risorse proprie, cioè come rendere autosufficiente il bilancio dell'Unione senza gravare sulle tasche dei cittadini, e poi il budget dei prossimi sette anni. In particolare sul bilancio il Parlamento è critico perché nella proposta ci sono dei tagli ingiustificati. Se dici che vuoi investire sulla ricerca non la tagli. Se dici che vuoi

lavorare per le giovani generazioni devi mettere più soldi su Erasmus. Se pensi che l'immigrazione sia una sfida comune non ne riduci le risorse. Se vuoi uscire dalla dipendenza del carbone non dimezzi i soldi per la transizione destinati alle industrie che devono riconvertirsi. Il Parlamento vuole negoziare e migliorare la proposta del Consiglio».

C'è il rischio che i tempi si allunghino?

«No, perché noi sulle risorse proprie siamo pronti a discutere la proposta della Commissione anche a settembre. Sul piano di Recovery abbiamo le idee chiare su come associare il Parlamento al processo democratico e sul bilancio pluriennale cominceremo anche ad agosto a confrontarci con le altre istituzioni. Ho apprezzato la presidente della Commissione von der Leyen che ha detto che vuole attivare l'articolo 324 del Trattato e quindi la negoziazione tra i presidenti delle tre istituzioni: il Parlamento, la Commissione e la presidenza di turno del Consiglio, quindi con la cancelliera Merkel».

Al governo dei Paesi «frugali» ci sono socialdemocratici, popolari e liberali. Ma fanno richieste populiste e nazionaliste. C'è uno scontro sulla visione dell'Europa?

«Non ho visto nessuno alzarsi dal tavolo del negoziato. Tutti con il proprio temperamento e i propri interessi hanno lavorato per una risposta comune. Il risultato accorcia le distanze tra Nord e Sud. Non dobbiamo avere paura del dibattito, dobbiamo avere paura della crisi. Il Consiglio europeo alla fine ha trovato all'unanimità un punto di caduta nella risposta comune europea all'emergenza del Co-

vid-19».

Alla fine chi ha vinto tra Italia e Olanda?

«Nella discussione c'è stato il tentativo di rafforzare la posizione intergovernativa, perché alcune soluzioni proposte dai Paesi del Nord sulle competenze della Commissione e del Parlamento avrebbero tagliato fuori le istituzioni comunitarie. Ma questa logica non ha prevalso perché c'è stato un lavoro molto importante anche del premier Conte sul rispetto dei dettati del Trattato. E alcuni pareri giuridici che sono arrivati al Consiglio hanno confermato la posizione comunitaria».

Quindi che Europa abbiamo davanti?

«È un'Europa che esce molto più forte, consapevole che alle sfide bisogna rispondere insieme e che i singoli Paesi da soli sarebbero impoveriti, in svendita e marginalizzati. E questa consapevolezza in fondo è il monito di Monnet: l'Europa si fa con le crisi che affronterà. In tre mesi si sono fatti dei passi in avanti come mai era stato possibile nei decenni precedenti».

Sulle risorse proprie gli Stati faticano a mettersi d'accordo. I critici dicono che sono solo nuove tasse europee. Perché stavolta sarà diverso?

«Le nuove risorse proprie servono a finanziare il budget europeo senza pesare sui bilanci nazionali, pertanto vanno introdotte rapidamente con una calendarizzazione dettagliata per i prossimi anni. Non si tratta di nuove tasse, ma di regolare attività nel digitale, nelle politiche di contrasto alle emissioni di CO₂, nell'uso della plastica, nelle attività finanziarie. Inoltre, le risorse proprie saranno a garanzia dei bond che emetterà la Commissione».

I fondi del Recovery Fund saranno disponibili dalla seconda metà del 2021. L'Italia deve riconsiderare il Mes?

«È un'opportunità perché tutti i cittadini vogliono un rafforzamento delle strutture



Uniti si è più forti L'Europa ora è molto più forte, consapevole che alle sfide bisogna rispondere insieme

sanitarie. L'Europa non sta imponendo nulla, ha messo degli strumenti a disposizione, sarà responsabilità dei governi verificare il loro utilizzo. Il Mes consente di realizzare programmi di rafforzamento della sanità pubblica: assunzioni, risorse per i medici specializzandi, investimenti per apparecchiature, nuovi ospedali, aiuti alle Regioni commissariate che non possono fare investimenti. Credo che sul mercato non ci siano altri soldi disponibili al tasso dello 0,1%».

La strada ora è in discesa?

«Siamo ancora dentro l'emergenza. Come usciremo dalla pandemia non è ancora chiaro a nessuno. Non è detto che non vi sia bisogno di nuovi interventi. Dobbiamo sentire una forte tensione etica per restituire qualcosa ai 200 mila morti in Europa: l'unica strada è aiutare i nostri cittadini e le generazioni future ad essere meglio preparati a difendere la vita e il lavoro. E in questo passaggio di fase, l'Unione Europea è l'unica assicurazione a disposizione dei nostri 27 Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rischi
C'è grande allarme a
Bruxelles perché queste
risorse fanno gola anche
alla criminalità



Bruxelles David Sassoli, 64 anni: dal 2019 guida l'Europarlamento (Afp)

